

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Sospeso l'esame del decreto. Berlusconi convoca subito Mastella e Dini. Oggi l'emendamento correttivo



La recente manifestazione a Roma dei pensionati contro la Finanziaria

Alberto Pais

Sanatoria casa: la maggioranza cerca di reintrodurre l'abuso di necessità

Ad una settimana di distanza dalla clamorosa bocciatura, per incostituzionalità, di una parte non secondaria del decreto sul condono edilizio, il confronto sul contestato provvedimento riprende oggi a Palazzo Madama. I senatori della commissione Ambiente saranno impegnati da questa mattina nell'esame di merito. La battaglia entrerà nel vivo, con la discussione degli emendamenti. Le opposizioni si propongono di far decadere il decreto o, se questo sarà impossibile, di modificarlo profondamente. La maggioranza e il governo hanno un duplice obiettivo: giungere rapidamente al traguardo del voto e ripristinare l'articolo iniziale, con la riesumazione delle norme cancellate dal voto d'aula. Considerato però che non si possono ripresentare, come emendamenti al decreto, parti dello stesso decadute per incostituzionalità, si sarebbe trovato un marchingegno. Ripresentare queste norme non come emendamenti al decreto, ma come modifiche alla legge di conversione del decreto. Una distinzione sottile, al limite della correttezza costituzionale (e forse anche oltre questo limite). Su questo fronte interpretativo si svilupperà una prima battaglia in commissione. Ricordiamo che le disposizioni bocciate riguardavano l'eliminazione dello scippo perpetrato nei confronti delle regioni per i criteri di formazione e i contenuti dei programmi di intervento e la concessione dei finanziamenti; l'accantonamento a favore del Tesoro di 2.550 miliardi per il '94 e 5.915 per il '95, gli sconti sulle obbligazioni in determinati casi. Altro motivo di dibattito sarà il legame che intercorre tra decreto sul condono e manovra economica. Il governo spera di ricavare qualche miliardo di miliardi. Bisogna stabilire quale libertà di manovra è possibile per la presentazione di modifiche che vanno a incidere sulla manovra economica e come si potranno quantificare in miliardi le entrate o le uscite, a seconda dell'approvazione di uno o di un altro emendamento. Intanto l'Uppl (Unione piccoli proprietari) ha chiesto di far slittare la prima rata d'acconto di un mese, al 30 novembre

Anzianità, salta il blocco? Sulle pensioni braccio di ferro alla Camera

Cosa prevede il provvedimento. Le possibili conseguenze

Il decreto del governo n.553 ancora in vigore, ma che probabilmente non otterrà la conversione in legge dalla Camera, blocca fino al 1° febbraio '95 le domande di pensione anticipata sull'età di pensionamento di lavoratori dipendenti e autonomi, privati e pubblici - tranne una serie di eccezioni - presentate prima e dopo lo scorso 28 settembre, data di entrata in vigore del decreto stesso. Ciò significa che gli effetti delle domande sono sospesi, per cui solo dopo il 1° febbraio potrà andare in pensione anticipata chi lo desidera, con una decorrenza che lo sottopone alle nuove regole che nel frattempo la Finanziaria avrà stabilito. Se però la versione governativa del decreto non passa, cambia tutto: saranno bloccate soltanto le domande presentate dal 28 settembre in poi, per cui si salvano tutti coloro che l'hanno presentata prima: la gran parte dei lavoratori che hanno voluto cautelarsi dai tagli della riforma.

Rischia di saltare il blocco dei pensionamenti anticipati. In commissione la Camera ha sospeso l'esame del decreto da convertire, in attesa di Mastella che oggi comunica l'emendamento per esonerare dal blocco chi resta senza stipendio e senza pensione. Ma a buona parte della maggioranza (Forza Italia non ha preso posizione) non basta, si vuole escludere anche chi ha presentato la domanda prima del 28 settembre, ovvero quasi tutti

RAUL WITTENBERG

ROMA È ad alto rischio il blocco delle pensioni di anzianità. Oltre alle opposizioni vasti settori della maggioranza sono contrari alla conversione in legge del decreto nella versione presentata dal governo. La tempesta sulle pensioni che sta mettendo in rotta di collisione i rapporti tra la maggioranza che sostiene il governo e il governo stesso si è scatenata ieri nella Commissione Lavoro di Montecitorio. All'ordine del giorno la conversione in legge del decreto n. 553 del 28 settembre che impedisce per quattro mesi l'accesso alle pensioni di anzianità. «Non possiamo discutere un decreto sul quale il governo stesso annuncia emendamenti di modifica», hanno esclamato in coro i parlamentari della maggioranza e dell'opposizione per decidere seduta stante la sospensione dell'esame del decreto che sarà ripreso oggi alla presenza

Un temporale in arrivo

Il brontolio del temporale in arrivo si era sentito già la sera precedente quando un vertice ministeriale (Mastella Dini Monorchio e Urbani) convocato per mettere a punto l'emendamento al decreto - per esonerare dal blocco chi si è già dimesso per cui resterebbe senza stipendio e senza pensione - era risolto in un nulla di fatto. Tra l'altro il ministro della Funzione pubblica Giuliano Urbani aveva



Gino Giugni



Lamberto Dini

confessato di non essere in grado di riferire il numero dei dipendenti pubblici che hanno chiesto di andarsene. E poi ieri pomeriggio la decisione a Montecitorio. Il ministro Mastella era nella sede de L'Unità per partecipare al forum sulla Finanziaria che pubblichiamo nelle pagine precedenti. Ad un certo punto il direttore Walter Veltroni ha interrotto la discussione per leggere la notizia - piombata come un fulmine a ciel sereno - dal dispaccio d'agenzia appena giunto. Mastella è rimasto esterefatto e terreo in

volto ha spiegato «Stamane (ieri mattina per chi legge ndr) in un incontro con i capigruppo della maggioranza ho constatato che sul blocco delle pensioni di anzianità c'è una posizione diversa da quella del governo. Ma non immaginavo che la resa dei conti sarebbe arrivata tanto presto sperando di trovare una mediazione attraverso gli emendamenti. E così ha salutato tutti ed è corso a Palazzo Chigi per parlare con il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta. Qualche minuto a quattro occhi e poi a volto verso via XX Settembre nel case-

mone che ospita il Tesoro e il Bilancio sotto il vigilante sguardo delle statue di Quintino Sella e Silvio Spaventa. L'imputatura della commissione Lavoro della Camera ha vinto le ultime resistenze del ministro del Tesoro Dini che nulla vuol concedere alle insistenze di Mastella anche Gnutti (Industria) e Pagliarini (Bilancio) danno l'ok all'emendamento che esonera dal blocco i lavoratori che avendo presentato la domanda di pensione si sono licenziati. In serata l'emendamento è accolto in un vertice a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Berlusconi convocato per giungere ad una posizione definitiva e ricucire lo strappo alla Camera. C'è stato pure un colloquio per mezz'ora tra il Cavaliere e il governatore di Bankitalia Antonio Fazio anche in vista dell'audizione di martedì alla Camera sulla manovra.

Lo strappo

E proprio di strappo si tratta. Il presidente leghista della Commissione Lavoro Marco Fabio Sartori conferma. Nelle loro circoscrizioni i deputati sono assaliti dagli elettori indignati per il blocco la maggioranza in Commissione non riesce più a far argine in difesa del governo e non sembra disposta a togliere le castagne dal fuoco a Berlusconi. La questione è presto detta. Il decreto del blocco le domande di pensione - si parla di mezzo milione - presentate prima e dopo il 28 settembre. Il governo corregge salvando chi si è già dimesso. Non basta dicono i parlamentari il decreto non può essere retroattivo occorre salvare tutte le domande presentate prima del 28 settembre. Ma in questo modo non si perde gran parte del gettito atteso dal decreto? Risponde Sartori «Il governo si assume le sue responsabilità siamo al disastro perché la gente è scappata dopo le avventate dichiara-

zioni di alcuni ministri non si possono far rientrare nelle stalle i buoi che sono usciti nei campi». In somma il presidente prevede che la commissione voterà emendamenti per bloccare solo le domande di pensione presentate dal 28 settembre in poi.

Il testo del decreto così imperfetto - dice dall'opposizione il progressista Gino Giugni - che non ha potuto essere discusso. L'ex ministro del Lavoro ha detto che per il rappresentante del governo il sottosegretario Carmelo Porcu (An) si è detto sensibile alle richieste di maggioranza e opposizione mentre i progressisti rilevavano come il decreto operi anche contro coloro che erano stati bloccati dal governo Amato.

Oggi l'emendamento

Oggi dunque Mastella a nome del governo presenta in commissione le correzioni al decreto. «Per tutelare una serie di posizioni deboli - ha dichiarato ieri - quali quelle di chi rischia di restare senza stipendio e senza pensione». Ci saranno altre concessioni oltre al «salvataggio di chi si è dimesso»? Non lo sappiamo forse la dilatazione dei termini per rivedere la domanda di pensione anticipata a chi l'ha presentata fra il 1° luglio e il 28 settembre.

C'è chi ricorda come da sempre le commissioni di merito in prima fila sul Lavoro sulla Finanziaria hanno messo in minoranza il governo ma poi in aula è renitrato tutto. Certo è che se passano le posizioni prevalenti oggi in commissione il blocco perde qualunque significato e sottintendono gli osservatori sarà più difficile alleggerire le misure contenute nel disegno di legge collegato alla Finanziaria. Ad esempio aumentare la gradualità di alcuni provvedimenti o ridurre l'entità del taglio (proposto il 3,1 annui) alle pensioni anticipate.

Finanziaria a pezzi, il governo corre ai ripari. Concordato esteso a società di capitali e imposte indirette

E Tremonti torna al condono tombale

ROMA La manovra continua a perdere pezzi e il governo cerca di correre ai ripari. Come? Allargando ancora le maglie del condono fiscale contenuto nel decreto legge del ministro delle Finanze Tremonti che quasi sicuramente verrà esteso anche alle imposte indirette. Il possibile nuovo gettito è ancora non quantificato ma si tratta di una vera e propria manna per i ministri economici: alle prese con un rapido deterioramento del pacchetto di aggiustamento dei conti pubblici per il 1995. Ieri il governo ha in pratica dato luce verde all'allargamento del concordato di massa per il periodo 1989-1993 anche alle persone giuridiche (società di capitali) e soprattutto anche alle imposte indirette Iva. Invm imposte di registro e catastali imposte su successioni e donazioni eccettuato il caso in cui l'imposta è calcolata sulla base di parametri catastali. Non ci trova nulla di «candaloso» ha detto il ministro Tremonti che in un apposito emendamento materializzerà tutte

le indicazioni della Commissione Finanze. Novità anche per il Secit alla fine Tremonti si è deciso ad esprimere parere negativo all'emendamento di soppressione del servizio dei superispettori tributari presentato da An Ccd e Forza Italia. Dunque no all'abolizione ma il Secit verrà comunque rivisto. Il ministro del Tesoro Lamberto Dini ieri mattina ostentava tranquillità cercando di rassicurare i mercati in subbuglio per i rumors su Berlusconi. Ma gli esperti di

ROBERTO GIOVANNINI

Montecitorio del servizio di bilancio - che ha appena cominciato a verificare i conti del governo - spiegano che i risparmi attesi nel '95 per la Sanità sono sovrastimati di almeno 500 miliardi. Secondo lo studio l'elevazione da 60 a 65 anni dell'età per l'esenzione dal ticket farmaceutico non frutterà 203 miliardi ma 80 mentre sul personale il taglio potrà essere al massimo di 560 miliardi (ma potrebbe scendere anche a 465) e non di 900 come previsto sempre che scatti il bloc-

co dei pensionamenti di anzianità. Una entità di risparmi comunque inferiore viene stimata dallo studio anche sul taglio previsto alla spesa per beni e servizi (dovrebbe fruttare secondo il ddl 3.060 miliardi) mentre si rileva che il rispetto del plafond fissato per la spesa farmaceutica nel '95 (9.000 miliardi) è attribuito in modo determinante alle decisioni della Cuf. Inoltre il servizio Bilancio chiede chiarimenti sul numero dei farmaci il cui prezzo si colloca al di sotto della media Cee il cui prezzo non potrà essere ridotto e dunque non potranno concorrere al contenimento dei costi (500 miliardi). Un quadro drammatico. Sta saltando il condono edilizio. Rischia grosso il decreto sul blocco dei pensionamenti di anzianità. Dalla maggioranza giungono segnali preoccupanti e tanti osservatori esprimono dubbi sul gettito fiscale derivante dai vari condoni. Il servizio di Bilancio di Montecitorio comincia a fare le pulci al pacchetto Finanziaria e c'è naturalmente da

fare i conti con l'opposizione. Poi i promessi di Forza Italia Lega e An cominciano ad essere contattati dai lobbisti interessati a questo o quel microemendamento. Intanto il ministro delle Risorse Agricole Adriano Poli Bortone (An) parte alla carica chiedendo di dimezzare l'aumento degli estimi catastali per i redditi agricoli e dominicali. E anche Umberto Bossi accortosi che i tagli alla difesa stroncheranno le industrie concentrate soprattutto nel Nord ieri in una conferenza stampa ha preannunciato una valanga di emendamenti per rimpolpare il carnet di ordinativi di queste imprese. Risultato. L'iter parlamentare della manovra 1995 al primo ostacolo si fa subito incerto mentre fuori dal Palazzo i mercati confermano le loro preoccupazioni sulla tenuta del governo «seminando distruzione a danno di Borsa e lira». E sullo sfondo la vera mina vagante per i conti pubblici 1995 il livello dei tassi d'interesse ora nettamente superiori a quanto indicato dal governo nella Finanziaria.

Advertisement for 'Professor Fargo di Henry James' featuring a grid of numbers and the text 'Illusioni & Fantasmì Mercoledì 19 ottobre in edicola con l'Unità'. Includes a small logo for 'I LIBRI DELL'UNITÀ'.